

Lotta delle donne nel mondo per l'autodeterminazione

Le donne nel mondo stanno lottando per la loro autodeterminazione, reagendo a violenze e prevaricazioni politiche e precetti religiosi

“DONNA, VITA, LIBERTA’ è lo slogan preso a prestito dalle rivendicazioni delle combattenti curde che sta guidando la protesta del popolo iraniano, a partire dall’indignazione scatenata dall’uccisione della giovane curda Mahsa Amini da parte delle guardie del regime di Teheran il 16 settembre per aver indossato male il velo.

La mobilitazione guidata dalle donne resiste e si è diffusa a macchia d’olio per denunciare al mondo intero le violenze, gli arresti arbitrari, le torture e gli stupri in carcere perpetrate da un regime feroce e discriminatorio che nega la libertà di espressione e annienta chi la pensa diversamente.

La morte di Mahsa Amini è stata anche l’occasione perché tutta la popolazione iraniana cogliesse il nesso che le donne predicano da sempre in tutto il mondo: non c’è libertà per tutti se non c’è libertà per le donne.

La risposta del regime alle pacifiche proteste del popolo iraniano è stata durissima. Secondo recenti stime di Iran Human Rights e Amnesty International, sono circa 500 i manifestanti uccisi dall’inizio delle proteste, tra cui molti minorenni e donne. E decine sarebbero le condanne a morte già emesse a seguito di processi iniqui che giudicano i manifestanti colpevoli del reato di “inimicizia contro dio”. Sono state arrestate migliaia di persone, fra questi giornalisti e molti personaggi del mondo della cultura e dello sport.

Il controllo esercitato sul corpo delle donne dal regime violento, oscurantista e mortifero, va di pari passo con la violazione dei diritti e delle libertà, compresi quelli del lavoro e sindacali. In Iran è esplicita la volontà di escludere le donne dal mercato del lavoro.

I regimi che identificano la propria ragione di vita sull’annullamento delle libertà sociali e civili devono essere abbattuti.

Va apprezzato l’enorme coraggio delle Donne iraniane che sfidano la morte.

La negazione dei diritti delle donne in Afghanistan è ulteriormente peggiorata dopo il 16 agosto 2021, da quando il paese è tornato nelle mani dei talebani. Sono state cacciate le giornaliste e le deputate, sono state minacciate e costrette alla fuga le pochissime amministratrici locali e le attiviste dei diritti umani. Sparite le impiegate, le insegnanti sono ridotte alla clandestinità.

Da ultimo è stato emanato l’Editto Talebano che impone i divieti alle donne afghane di frequentare l’università e di lavorare per le organizzazioni non governative afghane e internazionali.

In Italia muore una donna ogni tre giorni per mano di un uomo. Assistiamo a numerosi tentativi di restringere il perimetro di autonomia e di libertà delle donne, di negare diritti civili e sociali e riproporre modelli di famiglia anacronistici.

La CGIL in questi 120 giorni ha organizzato e aderito a numerose iniziative su tutto il territorio nazionale, non facendo mai mancare vicinanza e solidarietà al popolo iraniano. Lotteremo insieme finché le ragioni di chi scende in piazza, rischiando la propria vita, non saranno ascoltate.

Per fermare questa barbarie, la CGIL ha invocato l’intervento fermo e autorevole della comunità internazionale e ha incalzato il governo italiano, le istituzioni internazionali e i Paesi democratici a condannare il regime iraniano e ad attuare l’embargo completo sull’esportazione di armi e materiali bellici.

[Digitare il testo]

Le delegate e i delegati del Congresso della CGIL Lombardia convocato nei giorni 31 gennaio e 1 e 2 febbraio 2023, condividono l'impegno della CGIL a sostenere il movimento di Resistenza del popolo iraniano, tenendo alta l'attenzione nel nostro Paese. Occorre impegnarsi a creare una maggiore consapevolezza e coscienza critica tra le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo.

Si propone di promuovere di iniziative e presidi, auspicabilmente unitari, anche davanti al Consolato Generale della Repubblica Islamica dell'Iran a Milano.

Inoltre si chiede che la CGIL nazionale si faccia promotrice di una richiesta ufficiale presso l'Ambasciata Iraniana in Italia per sostenere la lotta del popolo Iraniano, delle donne e degli uomini che manifestano, che si ribellano e che purtroppo vengono anche giustiziati pubblicamente. Una richiesta affinché cessino immediatamente la repressione e le violenze e affinché il popolo Iraniano possa liberamente scegliere come vivere, come vestirsi, chi frequentare e soprattutto da chi farsi governare attraverso libere elezioni.

Combattere per la libertà delle donne e la loro autodeterminazione significa migliorare le condizioni di tutta la società, dentro e fuori i confini nazionali. Questa è la lezione appresa dagli uomini iraniani che oggi scendono in piazza insieme a figlie, mogli, madri e sorelle per fermare la ferocia degli ayatollah e costruire una democrazia reale che garantisca il diritto di manifestare, la libertà di scegliere e il rispetto dei diritti umani.

Questo è un patrimonio per tutte e tutti noi, da custodire gelosamente dandogli al contempo la massima visibilità. Il Congresso della Cgil Lombardia condanna fermamente le brutali repressioni dei giovani iraniani.

Un paese che uccide i suoi giovani uccide il suo futuro.